

GINOQUE



SLIFE

SMART LIFE FESTIVAL

GENERAZIONI

28.29.30 SETTEMBRE 01 OTTOBRE MODENA023

il festival della cultura digitale

WWW.SMARTLIFEFESTIVAL.IT

MA PERCHÉ? È UN LAVORO?

Matteo Cappa

Andassero un po' in miniera e poi vediamo cosa dicono. Stancante? Farsi delle foto? I TikTok? Fare dei video? Parlare davanti alla telecamera? YouTube? Scommetto che chiunque di voi ha già sentito, pronunciato o pensato frasi simili a queste.

D'altronde, quando due o più generazioni si scontrano, tendono ad attaccare le caratteristiche che poco comprendono dell'altra. A me fa sempre molto ridere sentire queste parole, per via dell'altezzosità con cui, solitamente, vengono pronunciate. Soprattutto da persone che magari non sanno neanche inviare un audio su Whatsapp. È normale che se YouTube viene fondato nel 2005, una persona nata nel 1965 non possa conoscerlo e saperlo usare come una persona nata nel 2012.

Ma la non conoscenza non deve trasformarsi, a mio modesto parere, in svalutazione.

Ehi, fermi. Non sto criticando né giudicando irrispettosamente nessuno. Ritengo che le capacità che ogni generazione ha, derivino dal contesto in cui questa cresce, dalle abitudini che struttura e dalle scoperte che avvengono durante il suo "periodo di esistenza".

Ecco, però tornando al titolo di questo articolo, vorrei citare l'Enciclopedia Treccani, dove il lavoro viene definito "Occupazione retribuita e considerata come mezzo di sostentamento, e quindi esercizio di un mestiere, di un'arte, di una professione [...]".

In fondo, basterebbe leggere una delle più importanti enciclopedie italiane per rendersi conto che tutto può essere un lavoro, se ha determinate caratteristiche. Stop. Potrei fermarmi qui. Ma andiamo avanti. C'è quella famosa frase attribuita a Confucio che recita così: "Fai quello che ami, e non lavorerai un giorno della tua vita".

Benissimo. Grande verità, ma anche grande menzogna. Perché il lavoro è indissolubilmente legato ad un'altra parola: la fatica. Qualsiasi lavoro è faticoso a modo suo.

Ci sono la fatica fisica e la fatica mentale (no, una non è inferiore o meno stancante dell'altra, dipende da vari fattori). Quindi, in conclusione, non fate come il sottoscritto che ha subito utilizzato come esempio negativo le persone che non sanno inviare i messaggi vocali. Non giudicate un libro dalla copertina. Non giudicate una persona da quello che fa. A meno che non siate l'opinionista di un reality show, in quel caso, avanti tutta. D'altronde è il vostro lavoro.

PURCHÉ SIA UN LIBRO

Di Ginevra Baratta

Ho un grande mea culpa da fare.

Non ho un Kindle.
Ho intenzione di rimediare, ovviamente.

Per anni la mia "scusa" è stata che per me la lettura, quella vera, non è dietro uno schermo, ma un'esperienza nel senso più completo del termine.

Ho bisogno di sentire gli odori della carta, dell'inchiostro, della copertina, dei fiori secchi che metto tra le pagine. Ho bisogno di sentire il rumore delle pagine che scorrono e che mi fa espandere il petto. Fin da piccola sentivo il bisogno di seguire le righe, parola per parola, con l'indice, la necessità di assaporare le parole su carta. Perché lo voglio comprare, allora?

Perché la vita ti mette davanti a delle situazioni in cui devi imparare la grande arte della "flessibilità", la mia Situazione è la disabilità. L'eBook (Kindle o Kobo che sia) è una manna dal cielo per chi non può portare pesi, per esempio.

Nonostante ce l'abbia da anni in libreria non ho ancora letto I Miserabili di Victor Hugo, un tomo terrificante (nella traduzione inglese del termine: eccezionale, straordinario, spaventoso) di più di 1600 pagine.

Come fare a portarselo al mare, in un'altra città, sull'autobus? Nessun problema: ci pensa il digitale. Con la mia malattia non posso portare pesi perché poi le mie mani iniziano a dolere e a tremare, e l'eBook non solo è leggerissimo, ma oltre al capolavoro di Hugo posso leggere fino a 1000 libri circa.

Le mie mani adesso tremano per la voglia, non per la malattia. Per non parlare della convenienza: posso finalmente comprare due libri al mese senza sentirmi in colpa per il mio shopping compulsivo.

Più di tutto però desidero l'eBook perché per troppi anni ho fatto finta di non ricordare ciò che i libri mi hanno sempre insegnato: che ciò che conta è il contenuto.

Che il progresso, la crescita, nonostante il non bello che ogni tanto può portare, è cosa buona e giusta. Quindi quest'estate mi comprerò un supporto per la lettura in digitale, una forma non migliore, non peggiore, diversa, di esperienza.

5 INQUE COSE DA SAPERE SU DI NOI

1- SIAMO GEN Z, O ZOOMER

La nostra principale caratteristica è essere nativi digitali; trattiamo le informazioni con pragmatismo, ma abbiamo anche un atteggiamento positivo verso l'avvenire; abbiamo una gran voglia di condividere le nostre esperienze e il nostro punto di vista, ma senza nulla togliere al desiderio di perseguire il successo personale.

2- SIAMO IPER(S)CONNESSI

Nemmeno il nostro mestiere fosse il Social Media Manager o il Responsabile Ufficio Stampa di una pro loco, ognuno di noi cura e redige almeno tre profili social personali contemporaneamente. Abbiamo i pollici più veloci del Far-Web. Grazie a una frenetica formazione di aggiornamento quotidiano, conosciamo i linguaggi mediatici di ogni piattaforma, i cosiddetti "trend" virali, ma, soprattutto, siamo cintura nera di affari degli altri. Nonostante questa gestione assidua di informazioni, nel momento in cui ci viene chiesto di comunicare in un rapporto interpersonale, siamo limitati a rilasciare blande dichiarazioni, lasciando molte lacune per l'interpretazione.

3- IMPARIAMO DALL'AI

Non importa se abbiamo provato un prompt su ChatGPT per scherzo o se ci serviva per un compito scolastico, per noi l'AI riesce a integrare alcune delle necessità per la stesura di un testo, come, per esempio, la completezza del linguaggio e la rapidità della ricerca dei dati. Come per ogni novità nell'evoluzione tecnologica, occorre studiare e utilizzare il mezzo con accortezza per trarne il maggior beneficio, perciò, non ci spaventano né i procrastinatori della domenica che tentano una tesina all'ultimo minuto, né i puristi furiosi che inneggiano solo alla poetica di Pascoli e Dante.

4-SIAMO FLUIDI

L'unica regola è che non ci sono regole. Abbattiamo le discriminazioni eliminando le etichette. L'identità di genere, l'orientamento sessuale-affettivo e anche i valori della monogamia etica possono variare nel corso della vita di una persona, che può continuamente mettersi in discussione, oppure non dichiarare affatto un'appartenenza. Terminologie sempre nuove vengono utilizzate nel dibattito e, talvolta, è difficile restare aggiornati. Neanche noi ci capiamo molto, ma poco importa, saremo sempre schierati dalla parte delle minoranze che hanno bisogno di una rappresentanza.

5- COSA SIGNIFICA CHE SIAMO IL FUTURO?

Riusciremo a soddisfare le aspettative della società, a gestire i nostri obblighi fiscali e a tirare su famiglia, casa e carriera mantenendo la nostra individualità e salute mentale?

SLF 2023 GENERAZIONI

L'edizione 2023 di Smart Life Festival, dedicata al tema "Generazioni", intende riflettere sul concetto di generatività e sull'importanza che esso riveste nella società globale nella quale viviamo.

Generare indica la possibilità di produrre cose nuove, di prevedere soluzioni inedite ai problemi e alle sfide della contemporaneità, anche grazie agli strumenti del pensiero divergente, di immaginare scenari futuri, di aprire spazi di possibilità originariamente imprevisi.

Gli esseri umani, però, sono certamente produttori di merci e consumatori, ma al tempo stesso producono quotidianamente una mole immensa di dati, che vengono analizzati ed elaborati dalle intelligenze artificiali per gli scopi più vari.

Oggi, la tecnologia è sempre più il vettore principale di cambiamento: dal mondo delle professioni e del lavoro ai processi industriali, dalle transazioni commerciali e finanziarie alla sfera della salute e del benessere. Nel ventunesimo secolo, dunque, agire significa agire insieme.

Da un lato, è evidente che le questioni del tempo presente dalla crisi ecologica ai conflitti, dalle disuguaglianze socioeconomiche all'inclusione non possono più essere demandate a un'unica fascia della popolazione, ma necessitano di proposte condivise, trasversali, che siano in grado di tener conto delle istanze che provengono da più parti.

La specializzazione dei saperi e delle competenze deve riuscire a convivere con il dialogo tra le discipline e le culture; la dimensione locale, pur ineludibile, deve essere interpretata sempre in relazione a quella globale; l'appartenenza a generazioni differenti non può essere fonte di conflitti e controversie, ma deve essere invece "superata" per fondare un nuovo patto intergenerazionale in vista di un più solido legame sociale. In breve, gli esseri umani devono agire in modo cooperativo e collaborativo.

Dall'altro lato, ed è questo un aspetto spesso trascurato, oggi gli esseri umani non possono più agire senza l'ausilio delle tecnologie.

È urgente stabilire e rafforzare la sinergia tra intelligenze umane e intelligenze artificiali.

A partire da tale presupposto, ci si può chiedere in che modo questa collaborazione e interazione tra umani e macchine possa essere governata e orientata verso il raggiungimento della sostenibilità sia economica sia ambientale, verso la costruzione di una società inclusiva, verso una maggiore attenzione ai risvolti etici determinati dai cambiamenti tecnologici, verso forme di produzione, di consumo e di crescita più responsabili.

Gli appassionati di tecnologia, negli anni '90, avevano accesso a dispositivi limitati, come un pachidermico computer desktop, una preziosa console di gioco o, eventualmente, l'ambitissima connessione dial-up a Internet che ti permetteva da piccolo di scaricare le canzoni sul tuo mp3 o passare ore su gioco.it (che ricordo, per i nostalgici, ancora esiste).

Diventando un po' più grandini, ci si poteva avvicinare alle prime community di appassionati, i cosiddetti forum, di argomenti piuttosto specifici su videogiochi, cultura pop di fumetti e del fantasy, scienze e tecnologie.

Chi non faceva parte di queste community percepiva il comportamento di questi patiti del web come socialmente inadeguati. Non li biasimo. Noi eravamo i primi a emarginarci con i nickname enigmatici: sia mai che ci riconoscesse qualcuno nella vita reale!

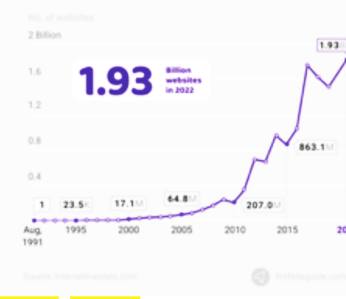
Oggi, con la diffusione dei pc, i tablet, lo smartphone e il Wi-Fi, molte persone, indipendentemente dalla loro inclinazione tecnologica, trascorrono molto tempo online per lavorare, studiare, comunicare e intrattenersi.

Facendo riferimento al grafico qui sotto di internetlivestats.com, sono passate circa due decadi prima che il web prendesse piede in maniera esponenziale.

Oggi non si può fare a meno di essere online se si vuole rimanere al passo con la community del mondo reale; quindi, mi chiedo: ero più nerd io ad aver imparato le regole di Campo Fiorito o la casalinga che rientra a casa e con un comando vocale attiva le luci e la musica in salotto?

Number of websites in the world

The global number of websites has more than doubled from 2015 to 2022. The website's growth rate from 1991 to 2022.



<https://firstsiteguide.com/internet-stats/>

INTELLIGENZA ARTIFICIALE: L'INTERSEZIONE TRA LINGUAGGIO GENERATO E COMUNICAZIONE UMANA.

Di Simone Guido e Ezio D'Amico

L'intelligenza artificiale o IA, è un ramo della scienza informatica che si propone di creare macchine in grado di imitare l'intelligenza umana.

Questa tecnologia, che si basa principalmente sul concetto di machine learning, utilizzando algoritmi che consentono ai computer di apprendere dai dati esistenti e di effettuare previsioni per il futuro, sta guadagnando sempre più influenza nel mondo contemporaneo, rivoluzionando vari settori come medicina, istruzione, trasporti ed economia.

Un aspetto affascinante della diffusione dell'IA è la sempre più evidente intersezione tra comunicazione umana e linguaggio generato dalla stessa. Uno studio recente ha esaminato la nostra capacità di distinguere tra testi generati dall'IA e testi scritti da persone reali su piattaforme online per incontri, ricerca di professionisti e prenotazioni di alloggi.

Sorprendentemente, siamo stati in grado di riconoscere correttamente l'origine dei testi generati dall'Intelligenza Artificiale solo il 50% delle volte.

I ricercatori hanno identificato alcuni parametri che possono aiutare a distinguere meglio.

Dobbiamo prestare attenzione ai testi scritti in prima persona e che mostrano una correttezza grammaticale eccessiva e un linguaggio eccessivamente familiare e informale. L'IA viene addestrata tramite l'interazione con noi esseri umani, e questo può ingannarci nel riconoscimento dell'autenticità stessa. Jeffrey Hancock, uno degli autori dello studio, sottolinea che l'IA può creare testi che risultano più umani di quelli scritti dagli esseri umani stessi. Una possibile soluzione, suggerita dai ricercatori, è dotare l'IA di un accento riconoscibile o inserire una filigrana nel testo per agevolarne il riconoscimento.

L'IA presenta dunque sfide significative, tra cui quelle etiche. Come possiamo garantire che le macchine prendano decisioni che rispettino la sicurezza e il benessere degli esseri umani? Oppure, c'è il rischio che l'automazione dei posti di lavoro incentivi una potenziale perdita di occupazione? È cruciale trovare un equilibrio tra l'utilizzo responsabile dell'IA e la protezione dei valori umani fondamentali; questa tecnologia offre un enorme potenziale ed è necessario quindi adottare principi etici per garantire che serva a esclusivo beneficio della nostra società.

Riprendendo quanto riportato prima, anche la paternità di questo articolo, se vogliamo, rimane un mistero: è stato scritto da un'intelligenza artificiale o da noi esseri umani?